

◆ Superata la seconda tappa del cammino
Il traguardo finale ci sarà il 21 giugno
dopo l'iter con i sindacati e le Commissioni

◆ D'Alema: «Un provvedimento equilibrato
Vi chiedo un patto politico governo-Regioni
per sostenere i contenuti del decreto»

Sanità, via libera alla riforma

Il ministro Bindi ha ottenuto l'ok dagli enti locali

ANNA MORELLI

ROMA La riforma sanitaria supera brillantemente la seconda tappa del suo cammino e si avvia al traguardo finale del 21 giugno. Ieri il ministro Bindi alla conferenza unificata, presieduta da Massimo D'Alema, ha incassato il sì di Regioni e Comuni e ora tutti insieme si procede verso i successivi confronti: con i sindacati il 10 maggio, con le Commissioni parlamentari il 12. Fermi sulle loro posizioni rimangono i medici che hanno proclamato per il 27 uno sciopero nazionale (esclusi Cgil e Cisl).

Ieri per qualche ora si è respirata aria di scontro, con le regioni scontente per un'impostazione «troppo centralista, con troppe norme di dettaglio, troppo potere in mano al ministero», poi il clima si è rasserenato e un patto politico istituzionale fra governo e regioni ha dato il via alla nuova fase: le regioni si sono viste accogliere le loro richieste «essenziali» e pregiudiziali, in cambio si assumeranno insieme al governo e al ministro, la responsabilità di condurre in porto la riforma. «Avete chiesto uno spostamento federalista dell'impianto del decreto - ha detto il presidente del Consiglio - ed ora io vi chiedo un patto politico per sostenere i contenuti», perché se «il governo sarà solo, sarà anche più debole nella difesa degli interessi generali», mentre le «autonomie

territoriali sono interlocutori primari e forza di governo della sanità». D'Alema, che ritiene il provvedimento di grandissima rilevanza, equilibrato e necessario a rafforzare e rilanciare il Servizio sanitario nazionale, afferma anche che il governo avrà una posizione ferma rispetto al testo definitivo.

Soddisfatta, naturalmente anche il ministro Bindi che raccoglie i frutti di un intenso lavoro svolto in queste settimane: le richieste venute dalle Regioni e dai Comuni ritenute essenziali e dirimenti rientrano - ha detto il ministro - nei principi della delega. Insomma, l'impianto della riforma resta intatto, si è trattato di definire con maggiore chiarezza questioni relative alle autonomie regionali.

Alla conferenza-stampa che ha annunciato il via libera di Regioni e Comuni hanno partecipato anche Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni e Enzo Bianco, presidente dell'Ancli. Per Chiti, l'unitarietà registrata anche in questa occasione fra Comuni e Regioni è un utile contributo per il governo centrale, mentre Bianco si è limitato a esprimere soddisfazione per il ritrovato ruolo



lo dei Comuni nella programmazione sociale e sanitaria.

Ma veniamo ai «nodi», individuati nella mattina dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, (formulati in 14 emendamenti ritenuti essenziali e in 18 emendamenti sciolti nel primo pomeriggio. Intanto c'è la questione del debito pregresso da ripianare, che però è oggetto di un «tavolo» a parte: si dovrà stabilire cioè quanto dei 34 mila miliardi (o 36 mila secondo alcuni), che mancano alle regioni, sia un debito vero e proprio e quanto sia da attribuire a un fondo sanitario sottostimato.

Sui problemi relativi al quadro istituzionale le Regioni chiedono che tra il Piano sanitario nazionale e quello regionale ci sia solo un rapporto di coerenza degli obiettivi regionali con gli indirizzi stabi-

liti a livello centrale. Quanto ai poteri sostitutivi che il ministero vuole esercitare sono accettabili solo quelli relativi alla mancata approvazione del Piano sanitario regionale, la mancata nomina dei direttori generali, il mancato coinvolgimento dei Comuni nei piani regionali. Per quel che riguarda i meccanismi di indirizzo, attuazione e monitoraggio, le funzioni statali non possono entrare nel merito delle competenze regionali. Non si può fissare per legge il numero degli abitanti necessario per fare un Distretto, senza tener conto delle realtà territoriali.

Sui problemi del governo del sistema sanitario per le Regioni le questioni da eccipere erano: l'aziendalizzazione che va rafforzata, ma all'interno della «regionalizzazione». Lo Stato deve solo fissare le tariffe massime e i criteri generali, saranno le regioni a individuare le funzioni assistenziali e a fare i controlli. Quanto alle autorizzazioni, agli accreditamenti e agli accordi contrattuali, si è richiesta una migliore definizione del rapporto tra indirizzi nazionali e autonomie regionali. Per quel che riguarda l'integrazione socio-sanitaria, Regioni e Comuni rivendicano il riconoscimento di un diverso ruolo: comunque secondo alla istituzione del Direttore socio-sanitario.

Come si vede «aggiustamenti» anche verbali che riconfermano però il ruolo esercitato dalle Regio-

ni nel governo della sanità. La stessa definizione di Servizio sanitario nazionale deve essere più chiara: la formulazione infatti deve prevedere che tutte le attività assistenziali - comprese quelle degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e dei Policlinici universitari - siano ricomprese all'interno dei rispettivi Servizi sanitari regionali.

Nessun problema per il governo ad accogliere queste richieste, confronto su altri temi ritenuti «rilevanti», approvazione di Regioni e Comuni per continuare insieme il cammino.

Tutti d'accordo, compresi il presidente della regione Piemonte Ghigo e della regione Lombardia Formigoni che qualche perplessità ha sollevato «sull'interpretazione restrittiva» del ministro Bindi relativamente alle aziende ospedaliere, che dovranno essere nazionali o sovranazionali. «Una materia questa - ha replicato il ministro - che la delega del Parlamento non fa rientrare nella nostra disponibilità». Il prossimo scoglio prevedibile è con i medici, che questa volta si troveranno davanti non solo Rosy Bindi, ma i rappresentanti di Regioni e Comuni.

Tonini: «La Chiesa apra al divorzio»

Al vescovo potere di sciogliere il vincolo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Di fronte al desiderio o alla realtà di nuove nozze, da parte di cristiani che abbiano visto fallire le prime, non si può dire solo peggio per voi, ma occorre operare un serio esame per valutare se queste possano o meno considerarsi indissolubili». Questa riflessione è del cardinale Ersilio Tonini che, in un'intervista a «Liberal», ritiene che la Chiesa debba aprirsi ai divorziati che, visto fallire il loro matrimonio, desiderano risposarsi.

Attualmente, in base al Codice di diritto canonico, possono risposarsi in chiesa soltanto coloro che abbiano ottenuto dai tribunali ecclesiastici la dichiarazione di nullità del loro matrimonio fallito. Invece, coloro che hanno ottenuto dalla magistratura civile il divorzio non possono risposarsi in chiesa, ma solo in sede civile e vengono esclusi dal sacramento dell'Eucarestia. Eppure, è ben noto che la dichiarazione di nullità dell'autorità ecclesiastica vuol dire che il matrimonio non è mai esistito perché nullo all'origine. Per conseguire questo risultato gli avvocati rotali invocano, davanti ai tribunali ecclesiastici, il «vizio di consenso» o la «riserva mentale» o altri motivi di carattere psicologico per cui le casistiche si sono talmente allargate da indurre il Papa a criticare, ogni anno, la «manica larga» praticata dai giudici ecclesiastici.

Ora, il cardinale Tonini, con il suo coraggioso e saggio intervento, propone, guardando alla sostanza, che, una volta verificato che un matrimonio è fallito, per motivi seri, il Codice di diritto canonico «potrebbe riconoscere al

vescovo la possibilità di dichiarare la nullità di un matrimonio contratto nella sua diocesi». Naturalmente, il vescovo, esplicando la sua funzione di pastore e di giudice nella sua giurisdizione, potrebbe constatare se davvero «le cause che determinano la nullità siano evidenti, senza aspettare il complesso procedimento della Sacra Rota». Naturalmente, rimane fermo il principio dell'indissolubilità del matrimonio. Ma significherebbe fare di un principio non una norma canonica da attuare comunque, bensì una meta da raggiungere, con tutto quel che comporta per i coniugi percorrere insieme un itinerario complesso qual è quello del matrimonio. È stato questo, in fondo, l'orientamento pastorale del Concilio.

Per esempio - rileva Tonini - molti matrimoni falliti sono stati contratti da tossicodipendenti o tra soggetti «con una debole capacità di intendere e di volere». È la recente giurisprudenza canonica ha preso in considerazione proprio casi del genere ed è stata rimproverata dal Papa di «largheggiare» nel concedere la nullità matrimoniale. Di qui la proposta di Tonini di smellire le procedure.

«La Chiesa - rileva Tonini - deve essere grande madre e accogliere i figli divorziati con una particolare attenzione». Una tesi già sostenuta dal card. Franz König il quale, quando era arcivescovo di Vienna, soleva scrivere «lettere affettuose ai divorziati» per mantenere con essi un rapporto. Una tesi sviluppata anche dal presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann e da vescovi americani.

Spetta al Papa risolvere un problema molto vivo nelle società moderne.



VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



Otto CD *introvabili* ed otto libri *imperdibili* in giro per il mondo.

Il primo CD dedicato alla straordinaria voce di

CESARIA EVORA

più il libro *NUARA: Quaderno poetico di una donna Cabila*

IN EDICOLA a sole 18.000 lire

IU
multimedia

L'occasione colta

